

- Studio della scrittura e delle sue funzioni (confronti, analogie);
- Corrispondenza inter-classe fra allievi di paesi diversi;
- Creazione, organizzazione, animazione di una biblioteca interculturale in una scuola di quartiere (libri in diverse lingue, materiali audio-visivi provenienti da paesi o regioni diverse);
- Ricerca e realizzazione degli alberi genealogici degli allievi di una o più classi;
- Studio delle storie personali degli allievi, scoperta delle analogie e delle differenze;
- Studio dei diversi alfabeti;
- Ricerca e studio dei proverbi nelle lingue originali, traduzione, messa in relazione;
- Ricerca e studio sui racconti nelle diverse culture;
- Organizzazione di feste sfruttando gli apporti dei genitori degli allievi (specialità culinarie dei diversi paesi);
- Ricerca sulle ricette di famiglia e realizzazione grazie alla partecipazione delle madri che lavoravano, a scuola, con gruppi di allievi;
- Organizzazione e realizzazione di scambi fra scuole di paesi diversi;
- Confronti fra classi di diversa origine su temi quali «il tempo nei rispettivi paesi», «le feste, i divertimenti», «i mercati»;
- Trasformazione di una scuola di 12 classi in 12 ristoranti tipici di paesi diversi (preparazione e realizzazione per gruppi di interesse e non per classe; partecipazione dei genitori; durata di un mese a tempo pieno).

Franco Losa

étrangère résidant en Suisse a passé d'un quart de million à environ un million de personnes.» (HUTMACHER, W.: *Migrations, production et reproduction de la société*. In: GRETTLER, A. e altri: *Entre migrant*. Berne, Peter Lang, 1981, p.33).

¹¹⁾ «Ce terme désigne non seulement les descendants, nés en Suisse, de parents étrangers immigrés, mais aussi les enfants, arrivés dans le cadre de la réunion des familles, qui ont fait leurs études exclusivement ou essentiellement en Suisse.» (STRICKER, H.: *La scolarisation des enfants de langue étrangère en Suisse*. In: GRETTLER, A. e altri: Op. Cit., p.189).

¹²⁾ Cf. CONSEIL DE L'EUROPE: *Pour le meilleur et pour le pire*. Projet no 7 du CDCC: «L'éducation et le développement culturel des migrants». Strasbourg, 1985, p. 13.

¹³⁾ Cf. CASSEE, P. - GURNY, R. - HAUSER, H.P.: *Les difficultés scolaires des enfants étrangers: destin de la deuxième génération ou conséquence de la politique de l'immigration*. In: GRETTLER, A. e altri: Op. Cit., p. 164.

¹⁴⁾ Progetto no 7 del Consiglio della Cooperazione Culturale (Consiglio d'Europa): «L'éducation et le développement culturel des migrants».

¹⁵⁾ Cf. GRAY, R.: *Dallo svantaggio all'insuccesso*. Condizionamenti socio-culturali e responsabilità del sistema scolastico. 1° ed., Milano, Fabbri Editori, 1978, pp. 73-80 e p. 45.

¹⁶⁾ Cf. GRAY, R.: Op. Cit., pp. 74-77.

¹⁷⁾ Cf. MARC, P.: *Quand juge le maître... Attentes du maître et origines socio-professionnelles des élèves*. Cousset/CH, Editions Delval, 1984, p. 41.

¹⁸⁾ BELL, N. et GURNY, R.: *L'acquisition d'une seconde langue par les immigrants*. Application des nouvelles tendances en psychologie sociale de la langue à l'analyse de la situation des travail-

leurs étrangers en Suisse. Tradotto dall'inglese. In: GRETTLER, A. e altri: Op. Cit. p. 89.

¹⁹⁾ OLMOS, A.: *L'expression des relations temporelles dans l'acquisition du français seconde langue*. In: GRETTLER, A. e altri: Op. Cit., p. 155.

²⁰⁾ PY, B.: *Quelques aspects du bilinguisme des enfants de travailleurs migrants*. In: GRETTLER, A. e altri: Op. Cit., p. 122.

²¹⁾ Cf. FROMM, E.: *Avere o Essere?* Trad. italiana. Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1977.

²²⁾ LEURIN, M.: *Le conseil de l'Europe et l'interculturel*. Munster (Le Kleebach) 13-16.11.1985, pp. 2-3.

²³⁾ ZURBRIGGEN, E.: *Bibliothèque interculturelle du Livron: organisation et premier bilan*. Rapport fotocopiato. Nostra trad., Ginevra, 1984, p. 28.

²⁴⁾ ZURBRIGGEN, E.: Op. Cit., p. 30.

²⁵⁾ Cf. REY-VON ALLMEN, M.: *De la classe d'accueil: une éducation interculturelle*. In: GRETTLER, A. e altri: Op. Cit., p. 216.

²⁶⁾ Cf. ABDALLAH, M.: *Pédagogie interculturelle: de la pratique à la théorie. Réflexions à partir de la situation française*. In: REY, M. (a cura di): *Une pédagogie interculturelle*. Actes des journées de formation d'enseignants de 8-10 mai 1984 à Genève. Berne, Commission suisse pour l'UNESCO, 1984, p. 33.

²⁷⁾ Cf. CONSEIL DE L'EUROPE: *La culture d'origine et la culture des migrants*. Projet no 7 du CDCC: «L'éducation et le développement culturel des migrants». Strasbourg, 1982, p. 27.

²⁸⁾ Cf. HARAMEIN, A. - HUTMACHER, W. - PERRENOUD, Ph.: *Vers une action pédagogique égalitaire: pluralisme des contenus et différenciation des interventions*. Genève, Cahiers du Service de la recherche sociologique, No. 13, 1979.

²⁹⁾ REY, M. (a cura di): *Une pédagogie interculturelle*. Op. Cit., p. 17.

L'aggiornamento degli insegnanti italiani in Svizzera: alcune riflessioni

Note

¹⁾ E' il tema del congresso organizzato dal GRUPPO MISTO ITALO-SVIZZERO del CENTRO PEDAGOGICO-DIDATTICO PER LA SVIZZERA, a Le Kleebach (Munster), 13-16 novembre 1985.

²⁾ Indirizzo del CENTRO: *Luisenstrasse 38 - 3005 BERNA*.

³⁾ Tema del concorso didattico: «Proposte, progetti e materiali didattici per un'educazione interculturale» (1984).

Dei lavori presentati al concorso didattico è stata fatta un'analisi: NOCERA, C. - GABIOU, C.: «L'interculturalisme: de l'idée à la pratique didactique». Une lecture des contributions présentées au concours didactique de 1984. Berne, Groupe mixte italo-suisse du Centre pédagogique-didattico, 1985.

Inoltre, i riassunti dei lavori presentati al concorso sono stati raccolti, assieme alle autopresentazioni degli autori, in un fascicolo, dal Centro pedagogico-didattico.

⁴⁾ DE RAHM, Gérard (relatore); CREMONTE, Rainero (controrelatore).

⁵⁾ VORLET, J.P. (relatore); GHIONDA/ALLEMANN, C. (controrelatore).

⁶⁾ KURMANN, Walter (relatore); COMPAGNONI, Ezio (controrelatore).

⁷⁾ DI CARLO, Serena (relatore); MULLER, Charles (controrelatore).

⁸⁾ PY, Bernard (relatore); OESCH, Cecilia (controrelatore).

⁹⁾ LEURIN, Marcel, esperto del Consiglio d'Europa, membro Gruppo del progetto no. 7 del Consiglio della Cooperazione Culturale.

¹⁰⁾ «Entre 1950 et 1974, la population d'origine

Notevoli sono stati nel più recente passato i progressi compiuti nello studio dell'«UMANO» e gli sforzi che sottostanno a tale sviluppo si sono rivolti di preferenza in direzioni che quasi sempre hanno proceduto secondo sviluppi paralleli. L'approfondimento degli studi su tutte le manifestazioni individuali e sociali ha significato la differenziazione qualitativa e quantitativa del numero delle discipline attinenti l'uomo, secondo una progressiva specializzazione dei diversi settori di indagine.

Sin dall'originarsi di questo fenomeno si è altresì avvertita la necessità di evitare ogni forma di monodirezionalità disciplinare, per cui, al momento attuale, lo studio completo ed esaustivo di ogni problema non può prescindere dall'apporto convergente, differenziato e simultaneo di tutte quelle discipline che in un modo o nell'altro di tale problema si occupano.

Anche in campo pedagogico e didattico si è percepita l'esigenza di analizzare i problemi concernenti l'educazione dei fanciulli, prendendo in considerazione tutte le componenti attive in tale processo, nella certezza

che uno «strumento particolarmente importante per l'inserimento e l'assimilazione unanimemente conosciuto e riconosciuto è la scuola» (Braun: 1970, 352).

Ecco, quindi, che ad oggetto di studio sono stati posti tutti i meccanismi di interazione operanti nel contesto educativo, siano questi costituiti dalle classiche figure del docente-discente, siano questi costituiti dai poli istituzionali presenti.

Per quanto ampi e diversificati siano gli apporti all'approfondimento del problema educativo, si coglie tuttavia una qualche carenza nello studio, nella messa a punto e nella sperimentazione di tecniche pedagogiche, di metodologie e di strumenti didattici da adattare allo specifico contesto migratorio. Quanto grave sia questa lacuna è rilevato quotidianamente da quanti, nell'ambito dell'emigrazione, sono preposti al difficile incarico di educare i bambini emigrati.

Non sono queste delle asperità avvertite esclusivamente dagli operatori scolastici del Paese di adozione, ma sono percepite anche dagli insegnanti stranieri che operano in terra di emigrazione. La stessa matrice

culturale e linguistica che accomuna il docente straniero ed il discente non è infatti bastevole al superamento di tutti quei disparati problemi di carattere sociale, psicologico, linguistico e culturale, cui il fanciullo emigrato deve far fronte.

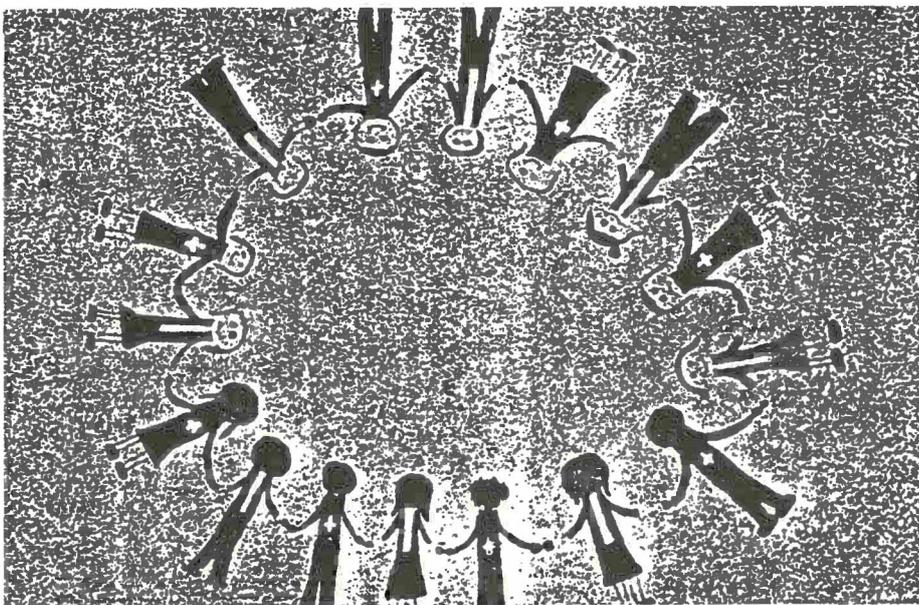
I tentativi di traslare al contesto migratorio, per intero od anche solo in parte, metodologie pedagogiche e didattiche, collaudate con successo nei rispettivi paesi d'origine, si sono rivelati infruttuosi ed inadeguati, in quanto fatti operare in realtà del tutto diverse, non raffrontabili con quelle originarie. Soffermando, infatti, con maggiore attenzione lo sguardo sulla realtà dell'emigrazione, vediamo emergere problemi complessi e peculiari che coinvolgono il fanciullo migrante tanto ai primari livelli dell'acculturazione quanto a quelli successivi dell'assimilazione e dell'integrazione.

Se per integrazione non intendiamo soltanto il perfetto inserimento nella sfera economica del contesto di acquisizione, ma «l'adeguamento e l'adattamento socio-culturale di un gruppo oppure del singolo che entrano in una società straniera» (Albrecht: 1972, 261), comprendiamo allora come la personalità del fanciullo venga forgiata in un costante dualismo di valori. Infatti, la scarsa ed imperfetta conoscenza della lingua del Paese di adozione ed il suo uso vincolato ad esprimere i ruoli ed i legami funzionali con l'esterno si contrappongono all'idioma del Paese di origine, più familiare e perciò privilegiato nell'estrinsecazione di sentimenti ed emozioni.

Si aggiunge a ciò il contrasto tra il mondo dei valori sociali e culturali, propri della civiltà tecnologica e le valenze tradizionali trasmesse dall'educazione familiare, ancorata ad una realtà socioculturale notevolmente lontana da quella del Paese di accoglimento. Ed ancora, forte è la contrapposizione fra i riferimenti, altamente complessi e diversificati della civiltà industriale dei Paesi ospitanti e le connessioni più lineari e più semplici, tipiche della civiltà agricolo-rurale da cui proviene la maggior parte dei migranti. Tutto questo fa del bambino in emigrazione un essere estremamente fragile e bisognoso di particolari attenzioni.

L'equilibrio psicologico, l'armonica crescita spirituale, culturale e civile del fanciullo che l'istituzione scolastica si propone di favorire e tutelare, viene ad essere costantemente compromessa dalla minacciosa presenza nel ed intorno al fanciullo emigrato di forti tensioni di ordine psicologico e sociale che rischiano di inibire il processo di identificazione sia basale che adolescenziale.

Non è, quindi, la realtà monocolora di un unico contesto nazionale e culturale quella in cui si articola il rapporto tra docente, discente ed istituzione, ma al contrario i termini di questa relazione si giocano nel contesto policromo di più e diverse culture, di più e diversi mondi, di più e diverse etnie. Incombe perciò immane il pericolo di travolgere le singole peculiarità culturali in un etnocentrismo onnicomprensivo e livellatore. Ed è nella ricerca di salvaguardare con l'integra e sana personalità del fanciullo gli ele-



menti positivi di un comune e ricco sviluppo culturale, che vanno tutelati i momenti di diversità, agevolando il confronto dialettico, la crescita critica, l'avveduta maturazione di tutte le componenti sociali ed umane presenti in un dato contesto societario. Interventi in questo senso sono già stati promossi nei paesi interessati a questa tematica dalla presenza di cospicue minoranze linguistiche ed etniche, ma molto spesso i buoni propositi iniziali sono stati sviati da fraintendimenti interpretativi.

Infatti, l'aver ristretto il discorso solo ad alcune componenti sociali, l'aver voluto considerare il problema, relegandone la soluzione esclusivamente alle istituzioni o alle singole capacità individuali si è rivelato fallimentare, poiché la strategia che ne risultava non riusciva a coinvolgere in maniera attiva e consapevole tutti i distinti elementi. Talvolta, invece, illuminate disposizioni legislative venivano vanificate in sede applicativa per l'assoluta inadeguatezza della preparazione degli operatori, tal'altra valide intuizioni ed indicazioni operative provenienti direttamente dal contesto cadevano nel vuoto di una disattenzione istituzionale.

Il confronto a livello internazionale, il poter discutere di problemi comuni, il poter raffrontare analoghe esperienze ha permesso di evidenziare in maniera univoca le gravi insidie cui un progetto di formazione culturale e di aggiornamento può incorrere.

Ben conoscendo la complessità della definizione dei problemi, attinenti alla scolarizzazione dei bambini emigrati ed in risposta alla necessità avvertita dal singolo docente italiano di uscire dall'isolamento in cui un'assenza di programmazione comune l'aveva costretto, si è costituito in Svizzera il Centro Pedagogico Didattico.

La sua attività nasce dal concordato confluire degli apporti degli esperti e dei contributi personali, maturati dai singoli operatori, in una collaborazione sempre più fattiva e proficua con gli operatori scolastici elvetici. Da questa collaborazione sta nascendo un nuovo modo di affrontare e di dare una ri-

sposta concreta ai molteplici problemi umani, pedagogici, culturali e psicologici che affliggono la «seconda generazione di emigrati».

Da una più profonda conoscenza delle diverse possibilità istituzionali, delle diverse preparazioni professionali degli insegnanti, dalla consapevolezza delle distinte potenzialità offerte dai singoli Paesi interessati, si può addivenire tout court ad una riformulazione della figura del docente ed all'approfondimento di nuovi e più adeguati materiali e strumenti didattici.

Non già, quindi, lo scontro fra diversi modi di affrontare la complessa realtà dell'educazione in area d'emigrazione, non già una penosa e grave collisione fra campi di competenza, ma un'effettiva cooperazione tra tutti gli agenti in un'organicità programmatica, ispirata ad una costante ridefinizione dei ruoli professionali, ricettiva dei diversi mutamenti del reale.

In area d'emigrazione una tale ridefinizione è doverosa, in quanto la labilità dei riferimenti a solidi ed unitari valori culturali enfatizza la necessità di ricorrere ad agenti specializzati, ad attori che con la loro opera si pongano come momento di unione e di comunicazione fra le diverse componenti.

Il compito di facilitare, di favorire e di preparare a questa forma di comunicazione non può, quindi, essere affidato all'improvvisazione, alla fantasia del singolo insegnante, ma deve fiorire da un'attività di aggiornamento ad hoc che focalizzi i suoi intenti nella formazione di quei «link men», di quei «mediatori culturali», cui la più completa professionalità del docente nel contesto migratorio deve inderogabilmente tendere.

Giovanni Villani

Albrecht G., *Soziologie der geographischen Mobilität. Zugleich ein Beitrag zur Soziologie des sozialen Wandels*, F. Enke Verlag, Stuttgart, 1972.

Braun R., *Sozio-kulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskräfte in der Schweiz*, E. Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich, 1970.